

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2910

Curia Generalizia - Roma

→ fog. n. 2910

GALLO AGOSTINO

Peroni Vincenzo, Biblioteca bresciana. Opera postuma di Vincenzo Peroni. Voll. 3. Brescia 1818 - 1823 (ripr. anast. Bologna, Forni 1968; vol. II: a pp. 88 - 90 Gallo Agostino):

- vol. 2 (dell'ed. a stampa), pp. 88 - 90: «GALLO Agostino, gentiluomo, nacque l'anno 1499. Egli non versò negli studii delle lingue e delle scienze, nè si applicò giammai alla poesia, ma fino dai primi anni della sua gioventù ebbe sempre una grande dilettaione e vaghezza per l'agricoltura. A questa applicò tutti i suoi pensieri, e a questa sola attese con tanta assiduità, che di quante cose egli ha scritto, poche sono quelle che non sieno state fatte colle sue proprie mani, e fatte fare a conto suo, o vedute fare da altri, o accertato da uomini degni di fede. Alla celebre Accademia degli Occulti venne aggregato con come fratello, ma come padre, e fu in essa denominato l' Incognito, e v' ebbe per impresa un aratro in atto di rovesciare il terreno, e di cavarne fuori i tesori col motto: "Veteres tellure recludit". L' opera sua dell' Agricoltura fu assai lodata dagli scrittori, e tradotta anche in francese. Fu padre affettuoso di numerosa figliolanza, e lasciando a' suoi concittadini gran desiderio di sè, passò a vita migliore nel 1570 in età d' anni 71.

I. "Le venti giornate dell' Agricoltura, e de' piaceri della Villa". In Venezia appresso Nicolò Bevilacqua 1566, 1569, 1572 e 1575 in 4. In Torino 1579 e 1588 in 4 e di nuovo in Venezia per Domenico Imberti 1607 in 4. Ivi per Ghirardo et Isepe Imberti 1622 e 1628 in 4 figurato. In Bergamo per Gio. Santini 1757 in 4. In Brescia molte edizioni, e ultimamente quella di Giambatista Bossini, che sarà la vigesima quarta, 1775 accresciuta di annotazioni e di aggiunte con figure.

II. "Lettere agli amici, e degli amici a lui intorno all' agricoltura, ed ai piaceri della villa". Stanno a pag. 499 dell' edizione suddetta 1775.

III "Lodi di Brescia e suo Territorio" mss. Si conservano nella Queriniana unite alla "Raccolta di varie notizie spettanti a Brescia", Ms. in fol.

IV. "Commedia intorno alla natura de' contadini" ms. Sorpreso dalla morte non potè darle l' ultima perfezione».

→ Papiri. 2910

BRESCIA,
Biblioteca Queriniana,
Autografi Cart. 425, fasc. I.

Io Agostino Gallo ho ricevuto dal Magn^{co}
Cavalier^o s^o Giacomo Chizzola lire
cento cinquanta de p^{te} per lo livello mi
paga alla Pasca p^{te} del 1565.
dati adi 23 Aprile 1565. cioè F. 150 s. 5.
Agostino Gallo.

Ricevuta al Magnifico Cav. Giacomo (Jacopo) CHIZZOLA
di lire 150 per il livello alla Pasqua del 1565.
23 APRILE 1565

{ (c. 16 x 9)
provenienza: Raccolta Pasini.
fotografia scattata il: 28.02.2006 (p. Maurizio Proietti)

AGOSTINO GALLO

BRESCIA

→ Biografie n. 2910

Massetti Pizzani G. G.

"Lodi di Brescia e mantovani", di A. Gallo e

la personalità del genio filologico bresciano, Brescia 1966

(ASPSG 225-100).

FEB.

2006

Massimo Pizzi con
Sonnesca

④ CAIHO, lib. P. Girolamo 1865, pag. 132-134.

" Osservato avendo ancora il q. funebre profetto generale (copia incolla de Fide Nota!) -

(Continuazione di notizie sulle usanze dell'ospizio - in Tentorio, 1969, pag. 52 ss.):

• 1747 = in occasione della beatificazione di Francesco, si fornisce alla direzione dell'ospizio dell'assistenza al sistema sanitario della diocesi; si vede ancora la facciata, con un trionfo di statue di S. Francesco e del Ven. P. Evangelista Quaresimo, ma da + antichi resti.

- Ora (nel 1969) la direzione è prof. ...

28.02.2006

"D. Hieronimo Muiano (sic) massaro generale del territorio bresciano deputato con altri per trattare alloggiamenti nella riviera di Salò per il transito alla gente che discenderanno dalla Alamagna 1 VI 1536 con Bernardino Stella 17 VI 1536"

(Brescia, Bibl. Queriniana, Archivio Reg. HH G.IX 1552 pag. 115)

trasc. dattil. di Tentorio in ASPSG S.G. 308

"1540: costruzione a Brescia di una nuova sede per l'orfanotrofo, <in fabricandis et constituendis domibus pro hospitali pauperum de Misericordiae Brixiae> (Brescia, Biblioteca Queriniana: Arch. G VIII 1530, p. 148) ... Presiedettero all'opera di costruzione, alla verifica dei conti e all'insediamento del nuovo locale:

Agostino Gallo,
Ludovico Chizzola,
Bernardino Stella,
Agostino Bornato,
nomi che i documenti dei Somaschi registrano fra i compagni di S. Girolamo e dei Servi dei poveri" (Tentorio, Orfanotrofo Brescia 1969, 14).

→ risette oborici, ^{mf.} 256 (D. VII. 25):
c. 263 n. sotto: spesa autopofo di
Agostino Gallo, 1549, 9 spole -

Proposte in Arch. di S. Vito
Chiesa di S. Vito
14.00

→ Gallo Agostino
Ricevuta dal Mag. ca. Cav. Giacomo Chiodola di Lire 150 per la
L. vello alla Pasqua del 1565. Liti 23 spole 1565.
Scelta sopra un foglietto volante di carta a mano (con. 9x16).
Provenienza: Risette PASIGNI
Autop. Cart. 425, Fasc. I.

→ Stampa Giuseppe M. e, lettera al Papa Francesco BARSANI in cui si fa parte della
libreria venduta in Brescia al Librai Giuseppe Ballagotto, e conlita
in Milano, dove i libri venduti a grossa, o rifinita che in Brescia
non abbia tenuto computer -
(Bibl. Queriniana, ms. D. VI. 10, f. 113).

Andrea Gallo:

(AGOSTINO GALLO - BRESCIA)

28.02.2006

1057, cc. (16-19)

M28, cc. ? (13 copie + 2 copie 1546)

Statuta Paratici Textorum Familiense, f. 16 (f. 230)

FARRONI A., Enciclopedia Bresciana. Ed. "la voce del popolo", Brescia 1972

- Vol. V, pp. 43-46 (Gallo Agostino)

- Vol. V, pp. 327 (Spolero B-solan, Santa)

- Vol. XVII, pp. 601-603 (Somaschi)

AGOSTINO GALLO

- cellone della chiesa di S. Clemente in Pavia (dove è sepolto il Gallo); p. ANGELO GHIDINI (030/29.38.55)

- nella casa che fu di Agostino Gallo (in p.zza S. Clemente, di fronte alla chiesa omonima) vi abita nel 2006:

dott. FLAVIO SIMONELLI
Viale S. Clemente n. 7 (can) e n. 7a (proprietà)
25121 - Pavia (Tel. 030/37.55.794).

- il tomba con bassorilievo di AGOSTINO GALLO si trova murata nella parete SW di un arco che si trova in via X Giugno a Pavia (vicino al Duomo). È un arco 18. (marchetti)

- L'ex caserma gnotta (già Collegio S. Pantalone) si trova tra via Mazzini e via Caspi -
→ confina con la chiesa di S. Alessandro.

AGOSTINO GALLO

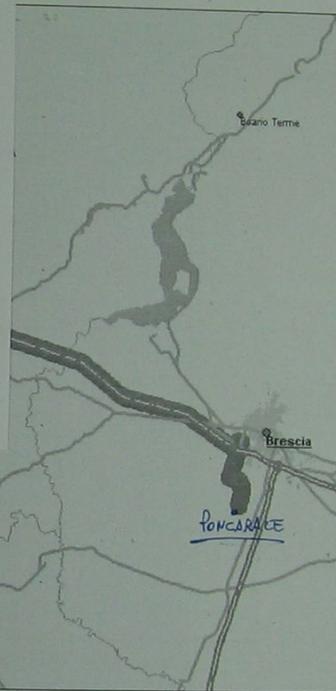
- nato a CADIQUANO (BS)

- nel 1499. ↓
nel Palazzo MASCI.

- così avrebbe la rotte etrusche della
Basilica Bolognese verso anche Pavia di
Agostino Gallo che nell'antica di
BORSO PONCARATE riprende le
impronte dei più antichi insediamenti
scritti nelle abbazie "franto dell'
opere"

- Poncarate, Pella Gallo (vista da 1500).

↳ case di PONCARATE
↳ Borgo Poncarate



© Best Engineering SPA Cartografia © STEP 2004

:: TABELLA PERCORSO
ZOOM AZIONE

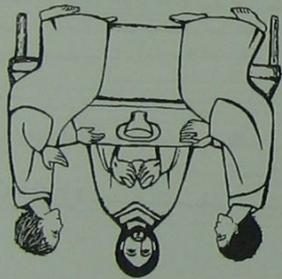
- Partenza da
- Prendi in direzione
- Prosegui in direzione
- prendi la statale
- prosegui per la statale
- prosegui per la statale
- Prosegui in direzione
- prendi la statale
- prosegui per la statale
- prosegui per la statale
- Prendi in direzione
- prendi la statale
- prosegui per la statale
- prosegui per la statale

STRADA

- Vercurago
- Calolziocorte
- Cisano Bergamasco
- S.S. N. 342 (direzione Pontida)
- S.S. N. 342 (direzione Mozzo)
- MANZONI (VIA) (direzione Mozzo)
- Mozzo
- S.S. N. 342 (direzione Mozzo)
- S.S. N. 342 (direzione Bergamo A4)
- LEUCERIANO (CIRC.) (direzione Bergamo A4)
- Bergamo A4
- LEUCERIANO (CIRC.) (direzione Bergamo A4)
- POMPINIANO (CIRC.) (direzione Bergamo A4)
- PALTRINIANO (CIRC.) (direzione Bergamo A4)

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a:
 P. Giuseppe Valsecchi
 Tel. 0341.421154 - g.valsecchi@hiscali.it

ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI
 29 - 31 ottobre 2005
 RESTA CON NOI, SIGNORE
 (Lc 24, 29)



CENTRO DI SPIRITUALITÀ
 Somasca di Vercurago

AGOSTINO GALLO

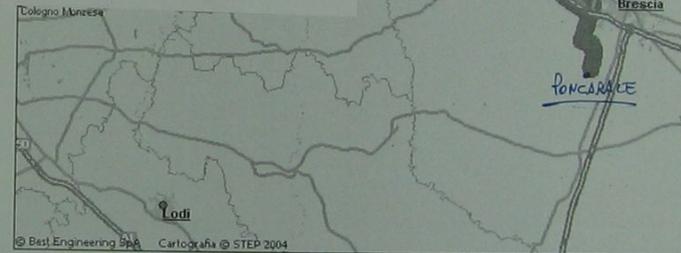
nato a CADIOGNANO (BS)

nel 1499. ↓
 nel palazzo MAGGI.

- estensione la ristrettezza della
 Basilica Bresciana secondo Papa L.
 Agostino Gallo che nella metà di
 BORGO PONCARALE spostò la
 chiesa, ma da poi vennero impostati
 sacelli nella abside "fronto all'
 apsett -"

- Poncarale, Polesine (vicine a Lodi).

↳ come a FONCARALE
 Borgo Poncarale



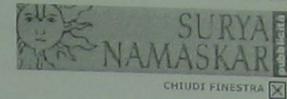
!! TABELLA PERCORSO

ZOOM AZIONE

- Partenza da
- Prendi in direzione
- Prosegui in direzione
- prendi la statale
- prosegui per la statale
- prosegui per la statale
- Prosegui in direzione
- prendi la statale
- prosegui per la statale
- prosegui per la statale
- Prendi in direzione
- prendi la statale
- prosegui per la statale
- prosegui per la statale

STRADA

- Vercurago
- Calolziocorte
- Cisano Bergamasco
- S.S. N. 342 (direzione Pontida)
- S.S. N. 342 (direzione Mozzo)
- MANZONI (VIA) (direzione Mozzo)
- Mozzo
- S.S. N. 342 (direzione Mozzo)
- S.S. N. 342 (direzione Bergamo A4)
- LEUCERIANO (CIRC.) (direzione Bergamo A4)
- Bergamo A4
- LEUCERIANO (CIRC.) (direzione Bergamo A4)
- POMPINIANO (CIRC.) (direzione Bergamo A4)
- PALTRINIANO (CIRC.) (direzione Bergamo A4)



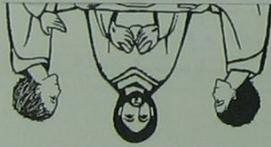
INVA
E

FUNDATIA PADRI SOMASCHI
TARGOVISTE - ROMANIA

In via Legnano 4
MILANO

dal 18 Settembre al 19 Dicembre 2004

Mostra Mercato
Benefica

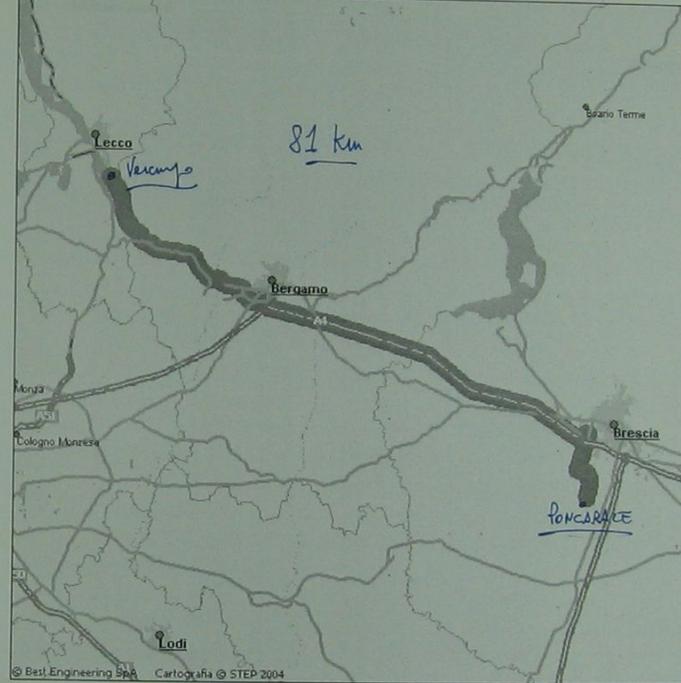


CENTRO DI SPIRITUALITÀ
Somasca di Vercurago

Informadove
Il portale delle informazioni territoriali

SURYA
NAMASKAR
CHIUDI FINESTRA

stampa
ITALIA



© Best Engineering SPA Cartografia © STEP 2004

TABELLA PERCORSO
ZOOM AZIONE

- Partenza da
- Prendi in direzione
- Prosegui in direzione
- prendi la statale
- prosegui per la statale
- prosegui per la statale
- Prosegui in direzione
- prendi la statale
- prosegui per la statale
- prosegui per la statale
- Prendi in direzione
- prendi la statale
- prosegui per la statale
- prosegui per la statale

STRADA

- Vercurago
- Calolziocorte
- Cisano Bergamasco
- S.S. N. 342 (direzione Pontida)
- S.S. N. 342 (direzione Mozzo)
- MANZONI (VIA) (direzione Mozzo)
- Mozzo
- S.S. N. 342 (direzione Mozzo)
- S.S. N. 342 (direzione Bergamo A4)
- LEUCERIANO (CIRC.) (direzione Bergamo A4)
- Bergamo A4
- LEUCERIANO (CIRC.) (direzione Bergamo A4)
- POMPIANO (CIRC.) (direzione Bergamo A4)
- PALTRINIANO (CIRC.) (direzione Bergamo A4)

→ Rapp. C.S. n. 2990

Quereghi Antonio, Ant. Quereghi Hexametri carminis libri sex. Rhapsodiae variorum carminum libri 5. Ad serenissimum Urbini duces Franciscum Mariam 2. Feltrium de Ruere. Roma, apud Ludovicum Grignanum 1629, pagg. 238 in 12° (Quereghi), copia in: Roma, BNC (6.13.G.29), nel Libro V, a pag. 124-125 "In librum Augustini Galli de re rustica";

"Liber V. In librum Augustini Galli de re rustica.

GALLO

cessivi rapporti con Angela Merici - la destinata fondatrice, nel 1515, delle oroline - autriciane l'ipotesi abbia esercitato su di lui giovinetto una particolare impressione la traslazione, del 12 febb. 1515, proprio nella chiesa della casa Cadignano, d'alcuni supposte reliquie di s. Orsola. Certo è che, morto il padre, è il fratello di questo monché zio del G., Francesco, a subentrare nella conduzione della bottega e ad accogliere in casa propria il G. con la sorella dodicenne Ippolita. Tutore lo zio paterno del G. e pure a lui associato nel commercio di vasellame e ferramenta, come risulta da una polizza d'estimo del 1517, dalla quale si ricava pure che Francesco Gallo è proprietario d'una casa a Brescia nonché titolare d'un altro paio di botteghe sempre di «paterna» e «ferramenta». Ereditaria entrante il primogenito non che cugino del G. Bernardo, mentre un altro suo figlio Cristoforo risulta laureato in legge.

Al pari dello zio Francesco il G. si trasferisce a Brescia - che esalterà quale «magnifica illustrer città e cultrice della nobil'arte dell'agricoltura che, eliminando «sterpi», «ruschi», «stecchi», «vepi» e trasforma il paesaggio in sequenza di «boschi», «vignali», «prati», «campi abbondanti di grani e lini» - quindi accasandosi attorno al 1520, con una Cecilia Tarelli (che, se figura come «de Campanianis» nell'atto di battesimo dell'ultimogenito, ciò si chiarisce alla luce d'un documento ove si nomina un Ercole «de Campanianis seu de Tarelli»), d'una famiglia di piccola nobiltà rurale originaria di Manerbio dove conserva delle proprietà. Dal matrimonio nascono otto figli, tra maschi e femmine. Movimento un'esistenza, congenibile - in mancanza di notizie in contrario - come modesta e tranquilla, l'incontro del 1529 con Angela Merici, forse propiziato dalla sorella Ippolita, che, rimasta vedova nel 1528, a quella è legatissima. E, nell'apprentiva atmosfera creata dalla vicinanza delle truppe cesaree e nel timore d'una qualche mossa a danno della stessa Brescia, il G. - con la famiglia, la sorella, la stessa Merici - ripara per un po' a Cremona, rientrando a Brescia solo quando, dopo la pace di Bologna, i pericoli di guerra s'allontanano e la pace pare sicura.

Oppitata per alcuni mesi la Merici nella sua dimora bresciana nella contrada di S. Clemente, è con lei, con la sorella e con altre undici persone che il G., nel 1532, va in pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo. È stato - ricorderà - come recarsi in Terrastanta, beninteso «senza solcare il mare». Intimamente più il G. è fortemente suggestionato dall'esempio d'una donna le cui «opere», dirà, «havevano più tosto del divino che dell'humano», la sua religiosità si traduce nell'im-

pegno sollecito all'interno delle strutture caritative. Sicché nel 1535 risulta «calculator» nell'ospedale degli incurabili e nel 1543 del Monte di pietà allora attivo nella costruzione di case per l'ospedale dei poveri, e il G. è altresì al fianco di Girolamo Emiliani quando a Brescia si prodiga per fanciulli orfani e bisognosi. Uomo dal forte sentire religioso, dunque, il G., com'è riscontrabile anche nel trattato agronomico che lo renderà famoso, laddove il ricario e il risanamento delle campagne si prospettano pure come recupero dell'umanità del villano, suscettibile di diventare, nella campagna evangelizzata, un ingenuo - da finto che è, stando alle satire a lui relative - e cristiano lavoratore della terra. Luogo di «beata cristianità» l'ambiente irradiato dalla civiltà della villa intesa anche come umanizzazione e cristianizzazione dei villi altrimenti selvatici. In questa valenza dell'agricoltura auspicata dal G. la familiarità con la fondatrice delle oroline e la partecipe collaborazione al fervore di carità del fondatore dei somaschi sembrano in lui interiorizzate sino a lividiare in una concezione dell'agricoltura quale, oltre che intervento tecnicamente consapevole, possente strumento di civilizzazione anche spirituale.

Una prospettiva che suppone letture e mediazione. Ma ciò lungo lo svolgersi d'attività pratica che vede il G. fissare, prima del 1534, il proprio «quartier generale» a Borgo Poncarale, dove possiede 20 ettari di terra «aradora, prativa, adacquadora» che produce frumento, lino, fieno, legname. Convinto fautore, nel 1546, del ripristino dell'essenziale daziana pel lino bresciano importato a Venezia, la molta «laude» che gliene deriva si mescola al torsemento personale, dal momento che il lino è pure coltivato nella proprietà della moglie a Manerbio. E nel frattempo, quanto meno nel 1542-43, il G. fa «andar» la mercanzia di panni nel fondogo della sua abitazione bresciana, senza però, impegnando fisicamente le mani, «mostrare» di persona la merce e senza, a maggior ragione, «tagliare i panni», a ciò delegando un «fattore» e un «agente», come si preoccupa d'instare quando questo suo precedente mercantile rischierà di compromettere l'acquisto suale nobiliare, non mantenibile se, come vogliono i suoi «numici», saranno apparati epici a ogni modo, questo occuparsi del G. - e solo mentalmente, a suo dire, senza mai srotolare e prender le forbici, solo per «piacere» e «spasmo», con distaccata signorilità - di «mercanta» e seguito, nel 1548 (l'anno in cui, proprio perché ormai inattune da interessi commerciali personali può fungere da arbitro *super partes* nel contrasto tra untori e mercanti di stoffa), dalla vendita di tutte le scorte residue. Certo la mercatura non sta in cima ai suoi pensieri e certo non gli ha fruttato grandi se, esercitandola, s'è tanto crucciato di tener sguibare le mani pagando un paio di contanetti. Dove il gravare del costo del personale su di un margine di guadagno ridotto. Tant'è che il G. preferisce smobilitare, ritirarsi da un'attività che - anche per colpa della sua rigorosa astinenza dall'impegno delle mani - oppure da ragazzo nella bottega di Cadignano queste le ha ben adoperate - non s'è rivelata redditizia. Fuorviante, d'altronde, la vendita di stoffe pel progressivo concentrarsi della sua mente nella stesura - che inizia nel 1552 - del suo impegnativo trattato agronomico. Concepito a mo' di dialogo scandito in «giornate», dopo una circolazione manoscritta attestata, nel 1558, dalla lettera che ne fa Giacomo Chizzola, vede la luce l'edizione bresciana del 1564, di G. B. Bozzola, col titolo di *Le dieci giornate della vera agricultura, e piaceri della villa*. Un errore, almeno alla luce del poi, la stampa a Brescia che il privilegio successivo del Senato vereto dell'11 dic. 1564 vale a coprire l'autore solo nei confronti delle tipografie lagunari. Sicché il G. nulla può fare di contro alle tre edizioni pirata che, in soli 9 mesi, tra il 1565 e il 1566, escono a Venezia zeppe di «correttioni» e con «infiniti error». Garanzia, invece, dall'esibizione del privilegio senatorio la successiva edizione, a Venezia, del 1566, di - in virtù dell'aggiunta d'altre «tre giornate» - *Le dieci giornate... Segue, nel 1569, la stampa, del pan lagunare (presso G. Percaccino), d'altre non Sette giornate... che, integrando le tredici, permettono l'uscita, sempre nel 1569, sempre a Venezia, dell'edizione, questa volta definitiva (sempre del Percaccino), di *Le otto giornate dell'agricoltura et de' piaceri della villa*. Scompare ora il «vera» qualificante l'agricoltura nei titoli del 1564 e del 1566. Ma l'aggettivo ricorre nel testo ripetutamente: «vera cognizione», «vero coltivare» come sinonimo di «ben coltivare» nell'autentica «verità della» e «coltivazione, di coltivazione. Ciò nell'identificazione - della verità e della bontà. Sicché il «vero agricoltore» è il «buon agricoltore», quello che fa fenderne con l'aratro i campi ben a fondo «con epicurarsi da poi benissimo», essendo questi «i veri modi di col-*

GALLO

tivare bene». Tautologico il G. nel definire la «vera agricoltura» l'intelligenza del vero coltivare la terra. Ma non solo laddove l'esalta quale «vera alchimia» moltiplicatrice insauata dei frutti della terra.

Ascritto, ancora nel 1563, alla bresciana Accademia degli Occulti - nelle cui *Rhese* (Brescia 1568) figurano, precluse dal profilo di lui tracciato da Bartolomeo Armapo, versi che l'omaggiano quale «eccellentissimo ingegno», disoccupato, con profusa «domina», «secreti pertinenti alla cultura delle terre et al governo dei poderi» - il G., stando a quanto egli stesso dichiara, nel 1569 continua ad abitare nella sua casa nella zona di S. Clemente assieme alla moglie, un servitore, una massara e col solo ultimogenito Mario. Tutti gli altri figli sono sposati. Ormai anziano la sua vita è ancor più modesta e appartata. Tutt'altro che ricco il più grande agronomo del '500. Se può vantare dei crediti, non è che sia senza debiti. E a ben poco s'è ridotto quel che effettivamente possiede. Dolorosissima dev'esser stata per lui la vendita della proprietà a Borgo di Poncarale, il luogo da lui mitizzato come Eden ritrovato, l'antitesi paradisiaca alla città, per lui infernale. Non è che il G. distingua tra professioni o lavori e malavita. E, anche se non esente da debiti, l'incaricato per debiti è da lui ritenuto un delinquente. E quel che della città l'infastidisce è il malignare, il berciare, il ligiare. Evidentemente vorrebbe stare in villa. Un desiderio che si fa irrealizzabile a mano a mano s'assottiglia la proprietà terrena. Venduti e affittati pure i beni della moglie a Manerbio, nonché parzialmente alienati al primogenito Giancristoforo. E la rendita dei campi rimasti è scarsa se, alla fine del 1569, il G. è costretto a disfarsi d'un altro suo pezzo di terra, in quel di Rebuffone. Stipulato da lui e dal figlio Vespasiano il relativo atto di vendita. Ma sottoscritto solo da quest'ultimo l'atto definitivo di liberazione del 26 apr. 1570. Vuol dire che il G. è immobilizzato in casa e che, forse, non è più in grado d'intendere. E certamente è già morto quando, il 6 settembre, il suo ultimogenito - «Marius fuit quondam magnifici domini Augustini de Gallis» - rilascia una procura per la vendita dell'edizione paterna del 1569.

Piccolo proprietario in via di progressiva smobilitazione, certo non rallentato dal «magica dominus» che gli compete per suo onorevole grado nobiliare, il G. è costretto a finire i suoi giorni non in uno spazioso scenario campese, ma nell'angusto perimetro urbano d'una città provinciale

20.01.2011, Roma

→ Ruffini 1985 n. 2910

Querenghi Antonio, Ant. Querenghi Hexametri carminis libri sex. Rhapsodiae variorum carminum libri 5. Ad serenissimum Vrbini duces Franciscum Mariam 2. Feltrium de Ruuere. Roma, apud Ludovicum Grignanum 1629, pagg. 238 in 12° (Querengus), copia in: Roma, BNC (6.13.G.29), nel Libro V, a pag. 124-125 "In librum Augustini Galli de re rustica":

"Liber V. In librum Augustini Galli de re rustica.

GALLO

come Brescia, da lui perduto magnificata colla convizione propria di chi non ne conosce altre ed esaltata in quanto trasformante del paesaggio da ipido e inamato in bellezza feconda. Bella, al limite, Brescia più per la semplicità che la circondata che di per sé. Avvalorante l'usago urbis il territorio. E fuori dalle mura e immerso nel verde di questo il G. ha forse, vaggiato per tutta la vita di vivere in una villa principescia e a capo d'una grande azienda agricola. Dura con lui la sorte nel villa signorile nel grande proprietario. Se questo è stato il sogno della sua esistenza, ebbene essa appare fallimentare. Ma gli residua significato la dimostrazione, colle *Giornate*, della praticabilità di quest'idea, e insieme, come esso sia l'unico che meriti d'essere sognato. Sicché il G. si realizza nel progetto a modello comportamentale, ad esempio paradigmatico di nobile proprietario che, vivendo stabilmente in campagna e non senza rifiuto della città, sovviene, a mo' di modello imprenditoriale, direttamente alla gestione della propria azienda, sovviene, a mo' di modello imprenditoriale, in conduttioni diretti delle loro proprietà.

Una nozione, per tal verso, il trattato del G. è insieme una circostanza di analisi dei modi e dei tempi della conduzione. Agonomia e retorica. Tecnica e persuasione. Tant'è che il testo - unico tra gli scritti d'agricoltura del secolo XV-XVI - è in forma dialogica. È protagonista del dialogo Avogadro. E ai dialoganti che il G. presta l'impeto della sua appassionata concezione. Abbarbisci alla specificità della bassa bresciana - intento del G. descrivere esclusivamente i ritmi, i modi, gli accorgimenti degli agricoltori bresciani - senza mettersi a ragionare degli altri latini, in un uso «in tanti paesi» - gli insegnamenti tecnici, ma esigenza diffusa quella del vivere in villa. Dunque la fortuna europea del trattato dialogico. Radunate in questo figure di gentiluomini bresciani a parlarne di cose rustiche del Bressanino. Eppure nelle uscite mosse motivanti il loro parlare può riconoscersi l'intera categoria dei gentiluomini proprietari e degli aspiranti tali. La vita in villa si configura come possibilità d'assoluta armonia, con significato. Quanto meno i piaceri sono garantiti. E siccome pure i profitti ben più elevati di quelli ottenibili mercantile. Tant'è che il G. si stupisce che i mercanti «vorino a lasciare i viaggiatori e anziché volgersi all'agricoltura che non solamente rende il 20 o il 30%, ma «quasi sempre più». Ciò se si mira al «raggiungibile» con la minor spesa e, riducendo i costi colla razionalizzazione delle colture. Balogna il capitalismo nelle campagne se l'azienda diventa oculto investimento, se il padrone conduttore adotta una vera e propria strategia imprenditoriale. Una condizione a «proprio conto» o a proprio vantaggio, avverte alla profondità d'altre investimenti, al corso della terra, alla domanda del mercato, alla convenienza dell'uno, allora si sposta dall'altro. E si discorre del più e del meno e sovente anche si danza.

Localmente mirato laddove il discorrere si fa dialogo sul «coltivare» - e l'oggetto è il Bressanino - il trattato del G. è, proprio, sul versante dei piaceri - e tra questi c'è quello di conversare - generalizzabile. Ma in contraddittorio, a questo punto, come Avogadro, la sua gestione diretta dovrebbe costringerlo a un'attività febbrile, abbia modo di dedicare - sia pure relativamente ai tempi e ai problemi di detta gestione - prima dieci giornate, poi tredici, poi addirittura venti a parlarne continuamente. Salvo un attimo - quello in cui stacca afferma (Sugli scrittori moderni di storia di Sicilia, p. 37), sembra che la famiglia fosse di recente origine genovese. Dopo gli studi elementari entrò nel collegio del Buon Pastore di Palermo e, sotto la guida di N. Villarrà, vi coltivò la retorica. Nel 1803, lasciato il collegio, prese a studiare eloquenza e poeica con l'erudito pisano padre M.A. Conti, che tanto lo stimò da legargli in eredità le sue carte affinché il G. potesse curare la pubblicazione di quanto giudicasse meritevole; ebbe però diversi altri precettori, da D. Scini per la fisica a G. Piazzi e N. Cacciatore per l'astronomia, dal canonico S. Di Chiara per il diritto a V. Tinco per la storia naturale, dal canonico G.B. Cancilla per algebra e geometria a G. Leone per la lingua greca e G. Trullas per la tedesca, fino a P. Balasmo per l'agronomia. Molto importanti per la sua formazione di critico d'arte e per il suo futuro di collezionista furono poi A. Sozzi, suo maestro di disegno figurativo presso l'Università, G. Velasquez, che lo iniziò allo studio del nudo, e soprattutto il pittore G. Patania, col quale il G. instaurò un lungo rapporto di familiarità.

Localmente mirato laddove il discorrere si fa dialogo sul «coltivare» - e l'oggetto è il Bressanino - il trattato del G. è, proprio, sul versante dei piaceri - e tra questi c'è quello di conversare - generalizzabile. Ma in contraddittorio, a questo punto, come Avogadro, la sua gestione diretta dovrebbe costringerlo a un'attività febbrile, abbia modo di dedicare - sia pure relativamente ai tempi e ai problemi di detta gestione - prima dieci giornate, poi tredici, poi addirittura venti a parlarne continuamente. Salvo un attimo - quello in cui stacca afferma (Sugli scrittori moderni di storia di Sicilia, p. 37), sembra che la famiglia fosse di recente origine genovese. Dopo gli studi elementari entrò nel collegio del Buon Pastore di Palermo e, sotto la guida di N. Villarrà, vi coltivò la retorica. Nel 1803, lasciato il collegio, prese a studiare eloquenza e poeica con l'erudito pisano padre M.A. Conti, che tanto lo stimò da legargli in eredità le sue carte affinché il G. potesse curare la pubblicazione di quanto giudicasse meritevole; ebbe però diversi altri precettori, da D. Scini per la fisica a G. Piazzi e N. Cacciatore per l'astronomia, dal canonico S. Di Chiara per il diritto a V. Tinco per la storia naturale, dal canonico G.B. Cancilla per algebra e geometria a G. Leone per la lingua greca e G. Trullas per la tedesca, fino a P. Balasmo per l'agronomia. Molto importanti per la sua formazione di critico d'arte e per il suo futuro di collezionista furono poi A. Sozzi, suo maestro di disegno figurativo presso l'Università, G. Velasquez, che lo iniziò allo studio del nudo, e soprattutto il pittore G. Patania, col quale il G. instaurò un lungo rapporto di familiarità.

Localmente mirato laddove il discorrere si fa dialogo sul «coltivare» - e l'oggetto è il Bressanino - il trattato del G. è, proprio, sul versante dei piaceri - e tra questi c'è quello di conversare - generalizzabile. Ma in contraddittorio, a questo punto, come Avogadro, la sua gestione diretta dovrebbe costringerlo a un'attività febbrile, abbia modo di dedicare - sia pure relativamente ai tempi e ai problemi di detta gestione - prima dieci giornate, poi tredici, poi addirittura venti a parlarne continuamente. Salvo un attimo - quello in cui stacca afferma (Sugli scrittori moderni di storia di Sicilia, p. 37), sembra che la famiglia fosse di recente origine genovese. Dopo gli studi elementari entrò nel collegio del Buon Pastore di Palermo e, sotto la guida di N. Villarrà, vi coltivò la retorica. Nel 1803, lasciato il collegio, prese a studiare eloquenza e poeica con l'erudito pisano padre M.A. Conti, che tanto lo stimò da legargli in eredità le sue carte affinché il G. potesse curare la pubblicazione di quanto giudicasse meritevole; ebbe però diversi altri precettori, da D. Scini per la fisica a G. Piazzi e N. Cacciatore per l'astronomia, dal canonico S. Di Chiara per il diritto a V. Tinco per la storia naturale, dal canonico G.B. Cancilla per algebra e geometria a G. Leone per la lingua greca e G. Trullas per la tedesca, fino a P. Balasmo per l'agronomia. Molto importanti per la sua formazione di critico d'arte e per il suo futuro di collezionista furono poi A. Sozzi, suo maestro di disegno figurativo presso l'Università, G. Velasquez, che lo iniziò allo studio del nudo, e soprattutto il pittore G. Patania, col quale il G. instaurò un lungo rapporto di familiarità.

Localmente mirato laddove il discorrere si fa dialogo sul «coltivare» - e l'oggetto è il Bressanino - il trattato del G. è, proprio, sul versante dei piaceri - e tra questi c'è quello di conversare - generalizzabile. Ma in contraddittorio, a questo punto, come Avogadro, la sua gestione diretta dovrebbe costringerlo a un'attività febbrile, abbia modo di dedicare - sia pure relativamente ai tempi e ai problemi di detta gestione - prima dieci giornate, poi tredici, poi addirittura venti a parlarne continuamente. Salvo un attimo - quello in cui stacca afferma (Sugli scrittori moderni di storia di Sicilia, p. 37), sembra che la famiglia fosse di recente origine genovese. Dopo gli studi elementari entrò nel collegio del Buon Pastore di Palermo e, sotto la guida di N. Villarrà, vi coltivò la retorica. Nel 1803, lasciato il collegio, prese a studiare eloquenza e poeica con l'erudito pisano padre M.A. Conti, che tanto lo stimò da legargli in eredità le sue carte affinché il G. potesse curare la pubblicazione di quanto giudicasse meritevole; ebbe però diversi altri precettori, da D. Scini per la fisica a G. Piazzi e N. Cacciatore per l'astronomia, dal canonico S. Di Chiara per il diritto a V. Tinco per la storia naturale, dal canonico G.B. Cancilla per algebra e geometria a G. Leone per la lingua greca e G. Trullas per la tedesca, fino a P. Balasmo per l'agronomia. Molto importanti per la sua formazione di critico d'arte e per il suo futuro di collezionista furono poi A. Sozzi, suo maestro di disegno figurativo presso l'Università, G. Velasquez, che lo iniziò allo studio del nudo, e soprattutto il pittore G. Patania, col quale il G. instaurò un lungo rapporto di familiarità.

Localmente mirato laddove il discorrere si fa dialogo sul «coltivare» - e l'oggetto è il Bressanino - il trattato del G. è, proprio, sul versante dei piaceri - e tra questi c'è quello di conversare - generalizzabile. Ma in contraddittorio, a questo punto, come Avogadro, la sua gestione diretta dovrebbe costringerlo a un'attività febbrile, abbia modo di dedicare - sia pure relativamente ai tempi e ai problemi di detta gestione - prima dieci giornate, poi tredici, poi addirittura venti a parlarne continuamente. Salvo un attimo - quello in cui stacca afferma (Sugli scrittori moderni di storia di Sicilia, p. 37), sembra che la famiglia fosse di recente origine genovese. Dopo gli studi elementari entrò nel collegio del Buon Pastore di Palermo e, sotto la guida di N. Villarrà, vi coltivò la retorica. Nel 1803, lasciato il collegio, prese a studiare eloquenza e poeica con l'erudito pisano padre M.A. Conti, che tanto lo stimò da legargli in eredità le sue carte affinché il G. potesse curare la pubblicazione di quanto giudicasse meritevole; ebbe però diversi altri precettori, da D. Scini per la fisica a G. Piazzi e N. Cacciatore per l'astronomia, dal canonico S. Di Chiara per il diritto a V. Tinco per la storia naturale, dal canonico G.B. Cancilla per algebra e geometria a G. Leone per la lingua greca e G. Trullas per la tedesca, fino a P. Balasmo per l'agronomia. Molto importanti per la sua formazione di critico d'arte e per il suo futuro di collezionista furono poi A. Sozzi, suo maestro di disegno figurativo presso l'Università, G. Velasquez, che lo iniziò allo studio del nudo, e soprattutto il pittore G. Patania, col quale il G. instaurò un lungo rapporto di familiarità.

GALLO

Milano 1992, ad vocem. Secondo G. Pavesetti, *Summa di famiglia bresciana*, Montecatini 1987, p. 118. A Cratoforo Gallo capostipite della famiglia nell'estimo del 1434 sarebbe figlio o nipote d'un Tommaso Gallo, nobile di Casigliano. G. Bazzani

Localmente mirato laddove il discorrere si fa dialogo sul «coltivare» - e l'oggetto è il Bressanino - il trattato del G. è, proprio, sul versante dei piaceri - e tra questi c'è quello di conversare - generalizzabile. Ma in contraddittorio, a questo punto, come Avogadro, la sua gestione diretta dovrebbe costringerlo a un'attività febbrile, abbia modo di dedicare - sia pure relativamente ai tempi e ai problemi di detta gestione - prima dieci giornate, poi tredici, poi addirittura venti a parlarne continuamente. Salvo un attimo - quello in cui stacca afferma (Sugli scrittori moderni di storia di Sicilia, p. 37), sembra che la famiglia fosse di recente origine genovese. Dopo gli studi elementari entrò nel collegio del Buon Pastore di Palermo e, sotto la guida di N. Villarrà, vi coltivò la retorica. Nel 1803, lasciato il collegio, prese a studiare eloquenza e poeica con l'erudito pisano padre M.A. Conti, che tanto lo stimò da legargli in eredità le sue carte affinché il G. potesse curare la pubblicazione di quanto giudicasse meritevole; ebbe però diversi altri precettori, da D. Scini per la fisica a G. Piazzi e N. Cacciatore per l'astronomia, dal canonico S. Di Chiara per il diritto a V. Tinco per la storia naturale, dal canonico G.B. Cancilla per algebra e geometria a G. Leone per la lingua greca e G. Trullas per la tedesca, fino a P. Balasmo per l'agronomia. Molto importanti per la sua formazione di critico d'arte e per il suo futuro di collezionista furono poi A. Sozzi, suo maestro di disegno figurativo presso l'Università, G. Velasquez, che lo iniziò allo studio del nudo, e soprattutto il pittore G. Patania, col quale il G. instaurò un lungo rapporto di familiarità.

Localmente mirato laddove il discorrere si fa dialogo sul «coltivare» - e l'oggetto è il Bressanino - il trattato del G. è, proprio, sul versante dei piaceri - e tra questi c'è quello di conversare - generalizzabile. Ma in contraddittorio, a questo punto, come Avogadro, la sua gestione diretta dovrebbe costringerlo a un'attività febbrile, abbia modo di dedicare - sia pure relativamente ai tempi e ai problemi di detta gestione - prima dieci giornate, poi tredici, poi addirittura venti a parlarne continuamente. Salvo un attimo - quello in cui stacca afferma (Sugli scrittori moderni di storia di Sicilia, p. 37), sembra che la famiglia fosse di recente origine genovese. Dopo gli studi elementari entrò nel collegio del Buon Pastore di Palermo e, sotto la guida di N. Villarrà, vi coltivò la retorica. Nel 1803, lasciato il collegio, prese a studiare eloquenza e poeica con l'erudito pisano padre M.A. Conti, che tanto lo stimò da legargli in eredità le sue carte affinché il G. potesse curare la pubblicazione di quanto giudicasse meritevole; ebbe però diversi altri precettori, da D. Scini per la fisica a G. Piazzi e N. Cacciatore per l'astronomia, dal canonico S. Di Chiara per il diritto a V. Tinco per la storia naturale, dal canonico G.B. Cancilla per algebra e geometria a G. Leone per la lingua greca e G. Trullas per la tedesca, fino a P. Balasmo per l'agronomia. Molto importanti per la sua formazione di critico d'arte e per il suo futuro di collezionista furono poi A. Sozzi, suo maestro di disegno figurativo presso l'Università, G. Velasquez, che lo iniziò allo studio del nudo, e soprattutto il pittore G. Patania, col quale il G. instaurò un lungo rapporto di familiarità.

1 20.01.2011, Roma

→ Ruffic GS n. 2910

Querenghi Antonio, Ant. Querenghi Hexametri carminis libri sex. Rhapsodiae variorum carminum libri 5. Ad serenissimum Urbini ducem Franciscum Mariam 2. Feltrium de Ruere. Roma, apud Ludovicum Grignanum 1629, pagg. 238 in 12° (Quaerengus), copia in: Roma, BNC (6.13.G.29), nel Libro V, a pag. 124-125 "In librum Augustini Galli de re rustica":

"Liber V. In librum Augustini Galli de re rustica.

Cenomanum prisca insignes de gente coloni,
Pingua formosi qui circum flumina Mellae
Verticis immensi felicia iugera campi,
Ferte preces in templa pias, pia munera ferte,
Sospes ut Hadriacis Gallus referatur ab undis,
Artis honos vestrae Gallus, cui maxima quondam
Montibus in patriis agri praecepta colendi
Maenalius Pan nosse dedit. Vos ille reclusis
Thesauris, quos alma sinu fovet ubere tellus,
Spermere fulgentes Hermi felicias arenas
lussit, et innocuis opibus ditavit agrestes.
Nam docuit qui culta labor Cerealibus arva (pag. 125)
Frigibus, et dulci colles foecundet Iaccho.
Irriguus quo fonte liquor sitientibus herbis
Influat et pecori campos irroret alendo.

Nec mora limitibus vernantia dirigit aequis
Hortorum spatia, et longum securus in annum
Exhaustas dapibus mensas instaurat inemptis.
Tum vitreas apibus lymphas, casiamque thymumque
Sufficit, et lento circumlita glutine tecta.
Illae alacres operi invigilant, et florea carpunt
Gramina, vimineis erescit praeda undique textis,
Et liquido manant distentae nectare cellae.
Nil adeo intactum liquit, mirata docentem
Suspicit, et sacrae iam, si fas, aedis honore
Cultrem colat ipsa suum gratissima tellus,
Ut rudis antiqua pietas aetate solebat,
In longos eum coepit humum proscindere sulcos
Triptolemus, laticesque novos monstrante Lyaeo
Dulcia sollicitas pepulerunt pocula curas.

O fortunati nimium, quibus oecia longa
Infones (insones?) peperere artes, monitusque verendi,
Vos pia caelicolum sacris date munera templis,
Vos castas adhibere preces, ut laetus ab undis
Hadriacis patrias Gallus referatur ad oras,
Vestraque divinas in comoda proroget artes".

transcritta da: pullman-Bolton
20.01.2011, Roma -

→ Polifilo cas. n. 2910

5 C 1



HORTUS LIBRORUM
LIBER HORTORUM

*L'idea di giardino dal xv al xx secolo
attraverso le fonti a stampa*

DI FRANCO GIORGETTA
Presentazione di Massimo Venturi Ferriolo

I
Cinquecento & Seicento

EDIZIONI IL POLIFILO

AGOSTINO GALLO

Il più grande agronomo del Rinascimento – epoca di vera rinascenza per l'agricoltura – nacque da una famiglia della borghesia mercantile, o piccola nobiltà bresciana, nel 1499, come egli stesso annota nel proemio dell'edizione delle *Tredici Giornate*, rimarcando che a quella data, era il 1566, aveva 67 anni, e poi ancora nell'edizione del '69, dove è scritto sotto al ritratto «di anni LXX». Ventenne aveva sposato Cecilia Tarelli, della nobiltà agraria della 'bassa' (la pianura a sud della città). Poco sappiamo delle loro vicende, se non dei figli e che lasciò la mercatura che non sentiva per dedicarsi in età matura, verso il 1550 – sulla base dell'esperienza maturata con la condotta dei fondi di proprietà, nell'amato Borgo di Poncarale, e di un fecondo rapporto con i possidenti agrari del vicinato – alla stesura del trattato che gli darà la fama, non la ricchezza.

Il periodo di gestazione dell'opera si delinea da elementi contenuti nello scritto, per esempio dal dialogo del terzultimo capitolo, *Sopra le cose dilettevoli della Villa*, che è collocato non solo in un luogo reale ma anche, nelle prime edizioni (che avevano titolo *Le Due Giornate*), in un preciso momento: «nel mese di Maggio 1554» (nelle edizioni successive la data sparisce, ma in tutte l'ultimo capitolo inizia con la trascrizione di una lettera di Lodovico Moro, datata «23 Novembre 1547», in alcune errato l'anno).

Dopo la lunga preparazione il libro vide finalmente la luce a Brescia, nella stamperia del Bozzola, nel 1564; ma già da tempo circolavano per mano dello stesso autore copie o parti manoscritte, come si evince dalla corrispondenza d'apprezzamento ricevuta dal Gallo, e allegata in fine all'opera, con date che oscillano tra il 1550 e 1560, fatto che darà luogo a diversi equivoci sulla data della prima edizione, che fu indicata in un fantomatico 1550 (così il Lastrì nel 1787, e Filippo Re nel 1808, riprendendo dal Lastrì), assolutamente inesistente, che nessuna posteriore ricerca ne ha mai portato una copia, a cominciare da Ceresoli e Saltini, per finire con le nostre.

Non semplice anche il prosieguo della storia editoriale di questo trattato dal grande successo, come si evince dalle note bibliografiche che seguono. Cominciando per il Gallo stesso, che, con il privilegio dell'edizione bresciana, dedicata alla sua città, non acquisì tutela verso gli stampatori di Venezia, che immediatamente ne approfittarono per uscire subito, in soli nove mesi, con ben tre edizioni non autorizzate, e «molto guastate», come lo stesso Agostino lamenterà nella prefazione della sua seconda edizione, che apparve incrementata, stampata a Venezia dal Bevilacqua, con il nuovo

titolo *Le Tredici Giornate*, cosa che gli consentirà l'acquisizione di un nuovo privilegio di ben più ampio effetto. Lo stimolo alla prima modifica fu in ogni caso positivo, spingendolo ad un nuovo e più vasto ampliamento, che nel 1569 porterà alla pubblicazione di altre *Sette Giornate* per lo stampatore Percaccino, e, subito a seguito, il medesimo anno, all'edizione definitiva per lo stesso nella forma stabilizzata delle *Vinti Giornate*.

Gallo non poté tuttavia godere a lungo, né forse vedere, il grandissimo successo della propria opera, che avrà una ventina di altre edizioni e la traduzione in francese. Quando gli pervennero le copie del Percaccino era già infermo, al termine di una vita modesta, allietata dalle amicizie agresti ma senza il coronamento del sogno di una propria vera villa di campagna, anzi, costretto ad alienare, con procura ai figli, le proprietà della moglie a Manerbio. Morì nel 1570 e il figlio ultimogenito Mario cedette i diritti dell'ultima edizione, quella definitiva del 1569.

Il libro di Agostino Gallo insieme al *Théâtre d'Agriculture* di Olivier de Serres rappresentano il massimo approdo e la più luminosa testimonianza della cultura e delle scienze agrarie nell'epoca del loro maggiore sviluppo, alle radici dell'età moderna. Segnano l'apogeo di un'epoca civile, che, se ha nell'arte, le 'Belle Arti', l'espressione più conclamata, nondimeno manifesta nella cura della terra, nutrice degli uomini, un aspetto meno conosciuto ma di pari qualità.

I due libri sono il sigillo di un'epoca felice, favorita dagli eventi della natura che regalarono ai Paesi europei un periodo di clima prospero, che ebbe inizio nel Duecento, agli albori del Rinascimento. Aveva appena pubblicato, il signore di Pradel, il suo *Théâtre d'Agriculture* nel 1600, che un ciclo climatico sfavorevole prese inizio in Europa, portando verso la piccola glaciazione e la recessione di tutta la magnificenza agricola e culturale e culturale del secolo precedente.

Da quel momento, nel brevissimo arco di 15 anni, il freddo e le precipitazioni intense produssero nell'arco alpino l'abbassamento di ben quattrocento metri del limite superiore dei boschi e del confine della tundra alpina.¹ *Le Vinti Giornate della Vera Agricoltura* restano una testimonianza preziosa dell'epoca d'oro, per l'agricoltura, ma anche per il giardino. Lo scritto – elegante e leggibile, di persona colta, d'umanistiche frequentazioni – contiene infatti tre grandi capitoli dedicati ad una completa e complessa de-

1. Augusta Vittoria Cerutti, *Variazioni Climatiche e Oscillazioni del Limite Altimetrico del Bosco, in Uomini e Boschi in Valle d'Aosta, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Aosta 1997.*

scrizione del giardino e delle sue necessarie tecniche, e costituirà per molto tempo, ma fin da subito nel 1564, la fonte di gran lunga principale e più diffusa d'ogni sapere nuovo sull'argomento, per gli specialisti e per i profani, disponibile nelle sue molte edizioni, più d'una ogni due anni fino al 1600. Non vi sono solo i tre capitoli dedicati ai giardini – *Quinta Giornata, Come si può far un bel Giardino*; la *Setta, Come si possono far horti per vaghezza, & per utilità*; e la *Settima, de i Cedri Limoni & Aranci*, nei quali troviamo lo sviluppo e la descrizione di un giardino articolato e complesso, ricco e fecondo, nelle dimensioni estetiche ed etiche, sul principio della *Honesta Voluptas*, anzi, ancor più, del «doveroso impegno» – nel libro infatti si trovano anche, ed ovviamente,



Gallo, *Le Vinti Giornate*, edizione Pervaccino 1969, ritratto

le massime e i precetti generali sulle coltivazioni e sulla vita di villa. Ma vi è un'ulteriore aspetto che coinvolge le cose del giardino: l'intera trattazione è svolta nella forma letteraria del dialogo, già usata da Platone, da Senofonte e da Varrone, e sul modello platonico adottata da molti nel periodo umanistico, come Baldassar Castiglione, il Bembo, Taegio, Betussi, ed altri; in questo caso l'elegante dialogo non è solo un espediente retorico, ma registra una conversazione vera, in un luogo reale, tra gli amici del Gallo, primo fra tutti messer Giovan Battista Avogadro, famigliare di quel conte Pietro, consigliere alla corte del principe Emanuele Filiberto di Savoia a cui verranno dedicate le *Vinti Giornate*, e il luogo è il giardino del nobile bresciano, in quel Borgo di Poncarale, ove anche Gallo viveva le proprie campagne.

Questo giardino vero è quindi lo sfondo sempre presente nel discorso sull'agricoltura e sul giardino immaginato, ed è descritto, all'inizio d'ognuna delle conversazioni, nelle sue varie parti: il pergolato, il pometo, i gazebi, gli ameni praticelli, il canto degli uccelli e il ronzio delle api, le stanze della villa aperte sui giardini e sul paesaggio.

Facevano compagnia nell'amabile discutere altri personaggi della cerchia: il primo è messer Vincenzo Maggio, possidente locale, e, nelle ultime tre giornate, Cornelio Ducco, cittadino, in visita all'Avogadro; ma anche altri protagonisti entrano in scena, come messer Ludovico Barignano, già uomo d'arme e cavaliere, che spiegherà con competenza la condotta e l'allevamento del cavallo, ed un agricoltore del luogo, Calisto Paradiso, che intrattiene la nobile compagnia dando ragguagli sull'allevamento degli asini e dei muli, nonché il giardiniere, Robino da Maderno, che prestava lavoro specializzato per gli alberi del Gallo e che spiega molte cose riguardo alle coltivazioni in serra degli agrumi.

Particolarmente illuminante risulta – rispetto alle future opere specialistiche – l'inserimento della trattazione del giardino nel quadro più ampio di quella d'agricoltura; e in quale quadro, che al Gallo è unanimemente riconosciuta la palma per l'epoca, nell'originalità delle nuove tecniche descritte, fondando le radici nella conoscenza dei classici «ma tracciando un nuovo organico impianto con lucidità di trattazione, in un autentico sommario di filosofia agricola» (Saltini, *Storia delle Scienze Agrarie*). La collocazione all'interno della *Vera Agricoltura* conferisce respiro e prospettiva profonda al tema del giardino, sia nel rapporto stretto con le pratiche e le tecniche delle coltivazioni, sia nella dimensione ampia del paesaggio prodotto da quella cultura e da quelle colture: il bel paesaggio della provincia di Brescia, così ben coltivato da essere per intero giardino. Leggiamo nella dedica «alla Magni-



Gallo, *Le Vite Giornate*, edizione Borgomineri 1572, crivello roverso

fica ed illustre Città di Brescia [...] per manifestare maggiormente al mondo la grande eccellentia che hai nel coltivar il tuo paese il quale, nonostante che i monti, i colli, le valli, e le campagne, siano assai più che i campi fertili, tuttavia è talmente coltivato che di sterile, meritamente acquista il nome di fertilissimo. E ben certamente questo si può domandare sito amerissimo, sì per lo pur gratissimo aere, e per la bellezza di quei ben ordinati giardini, come ancora per la vaghezza di quei fertili colli [...].

Vorrei attardarmi nella lettura della descrizione di un felice, perduto mondo dei tempi passati, ancora vivo nell'epoca della mia infanzia, e di quel delizioso giardino al suo centro, recintato da «[...] siepi di lavanda, o di rosmarino, o di busso, o d'altre sorti simili, ma bellissime per non esser più alte di un braccio e mezzo, le quali eran concie con tanto magistero, che non vi era pur una foglia, non che ramo, che si vedesse fuori dal suo ordine, et tanto più eran queste cose vaghe da mirare, & da godere con allegria mirabile quanto che vi si vedeva esser l'albergo d'infiniti uccellini, che continuamente, giorno & notte a gara cantavano, et garulavano gorgheggiando più che potevano, con diversissime soavi voci». Ma devo scriver corto e non andar oltre.

Meritano invece, almeno un breve cenno, le figure xilografiche aggiunte in calce all'opera a cominciare dall'edizione del Bevilacqua, e poi sempre ripetute, forse con i medesimi legni, da stampatore a stampatore, non accessorie o esornative ma, pur impresse sempre nelle carte finali del libro, fortemente legate al testo, ed eseguite quasi certamente a Venezia, ma con l'intervento dell'autore, poiché più d'una illustra specifici attrezzi o pratiche esclusive del Bresciano, comparati con quelli in uso altrove. Ignoto l'intagliatore e ignoto l'artista che le delineò, ma sicura, grande mano, sia nelle composizioni degli attrezzi agricoli, significative ed efficaci, che, e soprattutto, nel delineare le figure e i gesti, quasi d'eroi, degli uomini e animali impegnati nelle fatiche dei campi. Avrebbe anche interesse indagare sulla catena degli stampatori, tra furbi ed onesti, probabilmente con una serie di legami: per esempio il Sabbio, bresciano d'origine, che stampava per il Bozzola; e il Bevilacqua, che dopo lunga trattativa con il duca di Savoia, si stabilì a Torino; legami o accordi che consentirono le diverse edizioni, pressoché uguali, figure e ornamenti compresi.¹

1. Tra le opere bibliografiche che registrano il Gallo sono di particolare interesse le seguenti: Marcantonio Lastris, *Biblioteca Georgica*, Firenze 1787; Filippo Re, *Dizionario Ragionato di Libri d'Agricoltura*, Venezia 1808; A. Ceresoli, *Bibliografia nelle Opere Italiane in la Caccia...*, Bologna 1969; Antonio Salini, *Storia delle Scienze Agrarie*, vol. I, Bologna 1984; AA.VV., *Il Fondo Astico a Stampa, Accademia dei Georgofili*, Roma 1994.

Le Dieci Giornate della Vera Agricoltura, e piaceri della villa (*piccola fregia*) di M. Agostin Gallo, in dialogo. (*Piccola fregia*) Con privilegi. In Brescia appresso Gio. Battista Bozzola, M D LXXIII. (*Titolo a stampa entro una targa al centro di un'elaborata cornice xilografica allegorica in forma di portale: al disopra Bacco con festoni di fiori e frutta, ai lati Ceres e Pomona, con i loro attributi di messi e frutta. In colophon*) In Brescia appresso Lodovico Di Sabbio. MDLXXIII.

Volume in 4to; cm 21 x 15,5 ca.; cc.: 202, (xxii). Segnature: A^o, B-Z^o, AA-ZZ^o, AAA-HHH^o, III^o. [BQB, VBA]

Dopo il frontespizio allegorico, al verso bianco, che resterà uguale fino alle edizioni dei Borgomieri, vi è la dedica «Alla magnifica et illustre Città di Brescia» che termina alla c. 6, al verso segue una nota «Protesti dell'autore», e quindi l'argomento dell'opera, al verso del quale, carta centrale del secondo fascicolo (B^o e B^o) è impressa, su due pagine a fronte, una mappa xilografica del territorio bresciano (nella copia della Biblioteca Queriniiana di Brescia con colontura d'epoca). Seguono due poemetti e il privilegio, a completare le quattro carte della segnatura B. Inizia quindi il testo «Ragionamento fatto tra i nobili Messer Gio. Batista Avogadro e Vincenzo Maggio sopra le cose pertinenti all'arte dell'agricoltura [...] Giornata Prima [...]». Nel territorio bresciano copiosissimo di deliziose ville si trova essere il borgo di Poncarale [...]. La quinta e la sesta giornata, per più di 60 pagine, sono dedicate al giardino e agli orti, fatti «per vaghezza e per utilidade». Il testo termina alla carta 202, e fan seguito 24 pagine di corrispondenza, con lettere di stima al Gallo dei suoi fautori, che comprendono un poemetto di circostanza per l'ingresso in un'accademia letteraria. Al verso della carta GGG^o vi è la dimostrazione della dimensione del «Pò, o Jugero bresciano» (unità di misura delle terre) che precede i due indici: dei «vocaboli oscuri» e delle «cose notabili», per finire con il registro e il *colophon*, che indica il Sabbio come stampatore, seguito al verso dalla marca con l'ippogrifo del Bozzola, che svolge funzioni di editore. Completa la segnatura HHH la sesta carta, bianca al verso e al verso.

Questa è la prima edizione del libro di Agostino Gallo, dato alle stampe in un gran numero di edizioni successive, le prime volte via via ampliandolo: nella seconda edizione diventa *Le Tredici Giornate*, che aggiuntevi *Le Sette Giornate* si stabilizza nelle edizioni successive in *Le Vinti Giornate*, particolarmente nella serie stampata dai Borgomieri a Venezia. Questa prima edizione contiene la carta del bresciano, che correderà il testo fino alla prima edizione del Peracciano, per poi non esser più allegata, mentre solo dall'edizione delle *Tredici Giornate* vi sarà il corredo iconografico di 18 tavole, alle quali se ne aggiunge una, più il ritratto dell'autore, con la stampa delle *Sette Giornate*, che appariranno sempre nelle edizioni successive, impresse a coppie al verso e al verso di 10 carte. Vi furono anche tre edizioni abusive veneziane, che hanno fatto immediato seguito alla prima, come lamenta lo stesso Gallo nella prefazione delle *Tredici Giornate*, edite da Farri e Bariletto in formato più piccolo, e prive di ogni corredo iconografico. In realtà queste edizioni sono due, e la terza è solo una variante edita dal Farri semplicemente cambiando il frontespizio e correggendo alcuni errori di numerazione.

Le Dieci Giornate della Vera Agricoltura, e piaceri della villa di M. Agostin Gallo, in dialogo. (*Ovale con bella marca editoriale raffigurante la speranza*) In Vinegia appresso Domenico Farri. M. D. LXV. (*Colophon, dopo il registro*) In Venetia. Appresso Domenico Farri. M. D. LXV.

In 8vo, cm 15 x 10 ca.; cc.: (xii), 239 (scritto 236), (ix). Diversi errori di numerazione delle carte. Segnature: a^o, b^o, A-Z^o, AA-HH^o. Testatine e bei capilettera figurati, intagliati in legno, ornano l'inizio dei capitoli. [bp FG, fb BG]

Le Dieci Giornate della Vera Agricoltura, e piaceri della villa. (*Piccola fregia*) Di M. Agostin Gallo, in dialogo. (*Piccola fregia*) In Venetia M. D. LXV. (*Colophon, dopo il registro*) In Venetia. Appresso Domenico Farri. M. D. LXV.

In 8vo, cm 15 x 10 ca.; cc.: (xii), 239, (ix). Segnature: a^o, b^o, A-Z^o, AA-HH^o. Testatine e bei capilettera figurati ornano l'inizio dei capitoli. L'edizione è una variante della precedente, e dà luogo all'equivoco sul numero di edizioni abusive. [BLV]

Le Dieci Giornate della Vera Agricoltura, e piaceri della villa. Di M. Agostin Gallo, in dialogo (*Marca editoriale*) In Vinegia, per Giovanni Bariletto. 1566.

Volumetto in 8vo, cm 15,5 x 11 ca.; cc.: (viii), 208, (viii). Segnature: †, A-Z^o, Aa-Dd^o. Testatine e capilettera figurati intagliati, ornano l'inizio dei capitoli. [BQB]

Le Tredici Giornate della Vera Agricoltura & de' piaceri della villa. Di M. Agostino Gallo. Nuovamente ristampate con molti miglioramenti & con aggiunta di tre giornate. Con le figure de gli istrumenti pertinenti, & con due tavole: una della dichiarazione di molti vocaboli, & l'altra delle cose notabili. (*Al piede*) In Venetia, presso Nicolò Bevilacqua M. D. LXVI. (*Frontespizio entro una ricca cornice xilografica architettonica e allegorica: al disopra di un portale Bacco e due putti, ai lati Ceres e Pomona con le cornucopie dell'abbondanza*)

In 8vo, cm 22,5 x 15 ca.; pp.: (ccxxii), 370, (vi) (comprese 18 tavole e la mappa). Segnature: *^o, **^o, A-B^o, C-Z^o, Aa^o, (Bb)^o. Testatine e capilettera xilografici ornano il testo. La mappa del territorio bresciano è stampata su pagina doppia; in fine, impresse al verso e al verso delle ultime 9 carte, vi sono 18 figure xilografiche. [BQB, fb BG]

Il frontespizio allegorico, è uguale a quello della prima edizione e al verso è stampato il nuovo privilegio. Segue la dedica a Emanuele Filiberto di Savoia su nove pagine, che sostituisce quella alla città di Brescia (apparirà nuovamente come inserto nel testo, nelle edizioni delle *Venti Giornate*) e quindi gli indici analitici (nove pagine), i due poemetti, e, al verso, estesa anche alla pagina a fronte, la mappa del bresciano, con al verso un altro sonetto, poi quattro pagine con *La misura della Jagera*, l'argomento dell'opera, un indirizzo a certo *Bernardino Rota Napolitana*, e il saluto ai lettori. Inizia finalmente alla segnatura A il testo, fino a pagina 332, e poi fino a 358 il corredo di lettere, quindi, senza soluzione di continuità, nulla interposto, da pagina 359 le 18 figure xilografiche impresse su nove carte al verso e al verso numerate solo fino a p. 368. «Dopo ch'io habbi dato in luce le sette giornate mie della vera agricultura, con le tre de' piaceri della villa, ho veduto che essendomi stata ristampata quest'opera in Venetia tre volte in nove mesi, ella non pur m'è stata difformata et priva d'ornamenti; ma ancor lacerata talmente de scortettoni, & d'infiniti errori, che a pena la riconoscea per mia. Perchè essendomi pur leggittima figliuola, l'ho ripulita et rivestita di nuovo [...] oltre che si vedranno tre giornate utili non più date in luce [...] et le figure de gl'istrumenti pertinenti alla profession dell'agricoltura [...] cortesi lettori, state sani».

1569

Le Sette Giornate dell'Agricoltura di M. Agostino Gallo, nuovamente aggiunte alle tredici altre volte date in luce. (*Piccolo fregio*) Con privilegio. (*Al piede*) In Venetia, appresso Gratioso Percaccino, M. D. LXIX. (*Frontespizio entro una ricca cornice xilografica, il medesimo delle edizioni precedenti.*)

In 8vo, cm 21 x 16 ca.; pp.: 133 (134), (ii) compresa la figura xilografica e il ritratto. Segnature: A¹, B-D¹, E¹, F-I¹, K¹. Testatine e frequenti capilettera xilografici ornano il testo. In fine vi è una tavola xilografica. [BQB]

Dopo il frontespizio, al verso bianco, il medesimo delle precedenti edizioni, vi è un indirizzo ai lettori e al verso un poemetto, segue l'argomento delle sette giornate con al verso il ritratto dell'autore «Di Anni LXX». Inizia quindi il testo, da pagina 7 fino a 126, seguito da una lettera di sei pagine, poi, alla penultima carta, un poemetto al verso con registro e *colophon* al verso, seguiti dalla figura delle arnie, con al verso impressa la marca editoriale. «Havrete fin hora veduto, benigni lettori [...] quanto io sia stato sollicito investigatore di tutti quei più utili secreti [...] Hora spero che maggiormente reterete satisfatto dalla sette giornate che di nuovo vi presento [...] Et degnatevi d'armarmi, poi che fin alla mia età di LXX anni, non ho ricusato fatica alcuna, ne perdonato qualsivoglia spesa per giovare a tutti. State sani». Nel medesimo anno di questa edizione, le sette giornate verranno unite alle tredici, dando luogo alla forma definitiva.

1569

Le Vinti Giornate dell'Agricoltura, et de' piaceri della villa di M. Agostino Gallo, delle quali, sette non son più state date in luce, & tredici di nuovo

~ 100 ~



Gallo, *Le Venti Giornate*, edizione Borgomineri 1572, rifolo gande e rifoliti

~ 101 ~

son ristampate con molti miglioramenti. Con le figure de gli istrumenti pertinenti, & con due tavole: una della dichiarazione di molti vocaboli; & l'altra delle cose notabili. (Al piede) In Venetia, appresso Gratiioso Percaccino, M. D. LXXIX. (Il ricco frontespizio è il medesimo dell'edizioni precedenti.)

In 8vo, cm 21 x 15,5 ca.; pp.: (cciv), 447 (448). Segnature: *⁴, **⁴, A-Z⁴, Aa-Ee⁴. Su pagine numerate sono impresse le 19 figure xilografiche e il ritratto. [BB]

Le prime cciv pagine nn. iniziano con il frontespizio xilografico con inseriti titoli a stampa, e al verso impresso il ritratto xilografico del Gallo; segue, su 8 pagine, la dedica a Emanuele Filiberto duca di Savoia, e quindi la *Tavola de vocaboli che potrebbero essere sicuri*, lessico di termini agricoli, quindi *Della misura del nostro Ingere*, l'indice dei capitoli, i privilegi e infine un indirizzo ai lettori. Inizia quindi il *corpus* dell'opera con un proemio di due pagine cui segue il testo, che, da questa edizione e per tutte le successive, è organizzato in venti capitoli: le *Vinti Giornate*, che terminano a p. 402, seguite fino a p. 428 da 26 pp. di fitta pubblicazione dalle lettere tra l'autore e suoi corrispondenti. Ogni capitolo è ornato con testatine ed eleganti capilettera figurati. Seguono, senza soluzione di continuità, in questa come nelle successive edizioni, 10 carte, con segnatura e pagine non in tutte le edizioni numerate, sulle quali al verso e al recto sono impresse le 19 figure xilografiche. Al verso dell'ultima carta troviamo il registro, la marca tipografica e il colophon: «In Venetia, appresso Gratiioso Perchazzino, 1569».

1571

Secrets de la vraye agriculture, et honestes plaisirs qu'on reçoit en la mesnagerie des champs: pratiquez & experimentez tant par l'autheur qu'autres experts en ladite science, divisez en xx journées, par dialogues. Traduits en Francois de l'Italien de Messer Augustin Gallo, gentil-homme Brescian, par François de Belle-Forest, Comingeois. (Marca tipografica) A Paris, chez Nicolas Chesneau, rue Saint Jacques, à l'enseigne de l'escu de Froben, & du chesne verd. M.D.LXXI. Avec privilege du Roy.

In 4to; pp.: (xii), 374, (50). Seconda e quasi uguale edizione l'anno successivo. [Ib GT]

1572

Le Vinti Giornate dell'Agricoltura. Et de' piaceri della villa di M. Agostino Gallo, nuovamente ristampate. Con le figure de gli istrumenti pertinenti, & con due tavole: una della dichiarazione di molti vocaboli; & l'altra delle cose notabili. (Marca tipografica) In Venetia, appresso Camillo, & Rutilio Borgomineri fratelli al segno di San Giorgio M. D. LXXII.

In 8vo, cm 21 x 15,5 ca.; pp.: (cciv), 447 (448), comprese le consuete diciannove figure xilografiche). Segnature: *⁴, **⁴, A-Z⁴, Aa-Ee⁴. [Ib FG]
Dopo l'edizione del Percaccino inizia la lunga serie di quelle dei Borgomineri, seguen-

~ 102 ~

done fedelmente la composizione dell'opera e del corpo tipografico, praticamente una copia della precedente, compresi gli ornamenti e le xilografie, è tuttavia priva della cornice allegorica al frontespizio, del ritratto, e del colophon (queste due pagine sono bianche). I fratelli Borgomineri e poi Camillo fecero diverse altre edizioni nel corso del secolo (1573, '75, '78, '84, '91, '93) con pochissime varianti (l'aggiunta dei privilegi al frontespizio, aggiornamento della data e il nome dell'autore in maiuscolo).

1579

Le Vinti Giornate dell'Agricoltura, et de' Piaceri della Villa. Di M. Agostino Gallo. Di nuovo ristampate, & in molti luoghi ampliate. Con le figure de gli istrumenti pertinenti, & con due tavole: una della dichiarazione di molti vocaboli; et l'altra delle cose notabili. (Grande marca editoriale) In Torino appresso gl'heredi del Bevilacqua, M. D. LXXIX (In fine) 1580

In 8vo, cm 21 x 15 ca.; pp.: (cciv), 428, (xx). Segnature: *⁴, **⁴, A-Z⁴, Aa-Cc⁴, Dd⁴, Ee-Ff⁴, Gg⁴. Con questa edizione la stampa delle *Vinti Giornate* passa da Venezia a Torino, prima nella bottega del Bevilacqua e poi in quella di Torino. [VBA]

1588

Le Vinti Giornate dell'Agricoltura, et de' piaceri de la villa di M. Agostino Gallo, di nuovo in questa forma ristampate, & corrette; et nel fine v'habbiamo aggiunto la caccia del lupo. Con due tavole: una della dichiarazione di molti vocaboli, et l'altra delle cose notabili. (Marca editoriale) In Torino, appresso Gio. Dominico Tarino, 1588.

In 8vo, cm 17 x 11,5 ca.; pp.: (xvi), 554, (xiv). Segnature: A-Z⁴, Aa-Nn⁴, Oo⁴. [VBA]



Gallo, *Le Vinti Giornate*, edizione Borgomineri 1572, «Rovenore forestiero»

~ 103 ~